

STASERA AL GOBETTI

«Ecco chi era davvero Don Bosco»

Laura Curino svela i segreti della "Santa impresa" dedicata ai beati torinesi

Luigina Moretti

L'idea iniziale era quella di raccontare la vita di Don Bosco, ma poi, spiega Laura Curino «ho proposto un'apertura agli altri santi piemontesi perché il lavoro di Don Bosco è in connessione con la sua epoca e con quello che accadeva». Si è aperto perciò uno scenario più ampio che di fatto ha cambiato il volto dello spettacolo. Così è nata la "Santa impresa" di Laura Curino e Anagoor che, diretta dal giovane Simone Deraï con interprete la stessa Curino, debutterà questa sera in prima assoluta al Teatro Gobetti e fino al 7 giugno prossimo disegnerà sul palco di via Rossini un grande affresco della Torino del primo Ottocento. Storie di santi, ma soprattutto storie di persone, di uomini e donne che hanno cambiato il volto della città: Don Bosco, Giuseppe Cottolengo, Giuseppe Cafasso, Giulia di Barolo, Faà di Bruno, Leonardo Murialdo. «Più dei fatti

- sottolinea la Curino - raccontiamo la fatica, il carattere di questi personaggi, con i loro dubbi e le loro contraddizioni. Un ritratto più vicino all'umanità che alla santità; del resto loro non sapevano che sarebbero diventati santi».

Ne emergono immagini che spesso faticano a riconoscersi in quelle tipiche consegnateci dalla storia. Ecco allora un «Don Bosco furioso», come lo definisce la Curino, che lungi dall'essere calmo e pacato, si agita sul palco forte e combattivo. È lui il fil rouge del racconto, colui che ha attraversato le vite degli altri santi contagiando chi gli è succeduto, come Faà di Bruno e Murialdo, e imparando da chi lo ha preceduto, Cafasso, Giulia di Barolo. «Tutti personaggi che si professano conservatori e si oppongono idealmente all'azione ribelle del Risorgimento - spiega Deraï - , ma in realtà sono dei ribelli, condannano il nuovo ma allo stesso tempo se ne servono, sono osteggiati da gerarchie, sono animati dal sacro

fuoco del "fare" che è poi la cartina di tornasole della società dell'epoca».

Le loro storie, infatti, si intrecciano con quelle della città. E anche in questo caso il ritratto di Torino non è scontato. «Una Torino arretrata, diversa dalla retorica risorgimentale - commenta il regista -, la rivoluzione industriale arriva qui molto tardi, c'è pochissima industria, ci sono piuttosto armenti e greggi in piazza e donne che sgranano pannocchie sotto i portici». In questa città di 80.000 abitanti, un quarto dei quali a carico dei comitati di beneficenza, ciascuno ha scelto un proprio ambito di azione: Don Bosco si prende cura dei giovani, Giuseppe Cottolengo si occupa dell'accoglienza, Giuseppe Cafasso dei condannati a morte, Leonardo Murialdo si interessa del lavoro, Giulia di Barolo delle carcerate, Faà di Bruno delle cameriere. «È il nodo tragico della loro santità è il rendersi conto - conclude Deraï - di essere limitati rispetto all'orizzonte della missione scelta».



Laura Curino nello spettacolo in scena da stasera al 7 giugno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.